

INTERVENTO ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE ALI

BERGAMO 16-17 APRILE 2026

Lo scenario internazionale.

Cari colleghi amministratori, illustri relatori e vertici associativi di Ali, è davvero un piacere, e motivo di orgoglio, intervenire oggi in questa assemblea così importante, che costituisce un indispensabile momento di confronto e di condivisione delle esperienze di chi opera al servizio della comunità.

Specie in una fase come quella attuale, in cui serve più che mai fare rete tra le autonomie locali.

Il momento storico che stiamo vivendo, del resto, è tra i più difficili.

I tanti scenari bellici in particolare, nel Medio Oriente, oltre alle inaccettabili catastrofi umanitarie, stanno causando danni enormi al tessuto economico mondiale, investendo da vicino anche la nostra Europa: l'assetto del dopo seconda guerra mondiale è ormai saltato, stiamo vivendo la ridefinizione di un nuovo ordine mondiale.

Il dato che sotto il profilo squisitamente economico si coglie con maggiore immediatezza riguarda **l'aumento dei costi dei carburanti**, che si avverte quando facciamo rifornimento al distributore, ma ha delle pesanti **ripercussioni** anche sul carrello della spesa, facendo lievitare i prezzi di tutti i generi di prima necessità che vengono distribuiti con gli automezzi. Istat rileva un aumento del 25% del costo dei beni alimentari.

Ma soprattutto, viene compromesso ogni sforzo di chi punta sul turismo per uno sviluppo economico costante e duraturo, e ora deve fare i conti con la scarsità di cherosene per gli aerei e con gli aumenti indiscriminati dei biglietti, compresi quelli di treni e navi.

Chi di voi ha sfruttato i mesi invernali per partecipare alle fiere internazionali del turismo, a partire dalla Bit, al fine di intercettare buyer, diffondere la conoscenza dei luoghi e delle risorse naturali e intrecciare proficue relazioni d'affari in vista della stagione estiva, certamente condividerà la mia preoccupazione di quando, guardando i telegiornali, assistiamo agli inviti degli esperti che esortano a non programmare le proprie vacanze estive, stante il clima di incertezza internazionale, i rischi per la sicurezza e i dubbi sulla tenuta del sistema dei trasporti.

Insomma..... esistono segnali concreti della possibilità di precipitare in una recessione dalla quale sarà difficilissimo uscire.

È stato lo stesso Ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, nei giorni scorsi, a paventare questo rischio concreto, tanto che all'interno del Governo si parla della necessità di aprire margini fiscali per fronteggiare un possibile shock energetico e poter finanziare misure emergenziali per famiglie e imprese, già gravate da rincari difficili da contenere.

Nel frattempo, tutti noi siamo tenuti ad amministrare con le difficoltà di ogni giorno, senza indulgere al pessimismo e senza piangerci addosso. Perché siamo stati eletti per rappresentare le nostre comunità, curarne gli interessi e promuoverne lo sviluppo.

La citazione non è casuale, perché in momenti come questi, in cui è facile lasciarsi prendere dallo sconforto, tornare alle regole fondamentali, come quelle del Tuel, ci aiuta a ricordare qual è davvero il senso del nostro ruolo e a orientarci con chiarezza, senza farci condizionare da pressioni esterne.

Amministrare nel XXI secolo

In occasioni come questa, mi piace confrontarmi con gli amici amministratori e parlare senza inutili sovrastrutture. Mi piace ragionare a viso aperto del quadro normativo in cui operiamo, fatto di norme stringenti e ridotti margini di operatività e di come – lo ricordo senza voler cedere alla tentazione di scadere nel conflitto generazionale – amministrare oggi sia molto più difficile rispetto a ieri.

Siamo i figli delle generazioni di politici e amministratori che ci hanno preceduto: quelle del boom economico e dei massicci trasferimenti correnti di risorse dal Governo, dei mutui accesi per ripianare i deficit di bilancio e della contabilità finanziaria semplificata.

Siamo i figli di quelle generazioni che non hanno conosciuto il patto di stabilità, l'obbligo dell'equilibrio di bilancio e la contabilità economico-patrimoniale, siamo la generazione cresciuta col federalismo fiscale, con le leggi Anticorruzione e con gli obblighi imposti dal Decreto Trasparenza.

Lo diciamo per trovare una forma di giustificazione alle nostre difficoltà?
Assolutamente no!!!

Semmai, per rivendicare il nostro ruolo di amministratori moderni e responsabili che sulle nostre spalle reggiamo il peso della concreta attuazione di quella riforma del Titolo V della Costituzione, che da un quarto di secolo

premia i Comuni - forse più “sulla carta” - destinando loro un rango paritario nella nuova formulazione dell’articolo 114 della Costituzione.

Viene spontaneo chiedersi se il legislatore del 2001 avesse mai potuto immaginare quello che sarebbe accaduto subito dopo la riforma costituzionale: il crollo delle Torri Gemelle, le crisi economiche internazionali dal 2008 in poi, la *spending review* degli anni ’10 del nuovo secolo, la pandemia da CoVid-19, le guerre in Ucraina ed Iran e l’aggravarsi della crisi palestinese.

Ovviamente no!!

Ma questo... seppur sommario excursus... appare utile a comprendere come rispetto a quello che era il disegno di riforma e agli stessi moventi del legislatore, **oggi** operiamo in uno scenario fatti di bilanci troppo spesso e giocoforza ingessati, di fondi pluriennali vincolati sempre più ingombranti, di un’economia stagnante e della necessità di rimanere in prima linea nell’attività tesa a implementare la riscossione dei tributi, anche e soprattutto attingendo alle persistenti sacche di evasori storici.

A questo si aggiunge un contesto sociale in cui la crisi dei corpi intermedi costringe molti a rinchiudersi nelle proprie case e a rinunciare anche alle forme basilari di partecipazione pubblica: non solo non ci si impegna quasi più all’interno di partiti, sindacati, associazioni: si rinuncia all’esercizio del diritto di voto.

Come se le pseudo verità dei social, dietro alle quali spesso si celano **abili manipolatori di fake news**, fossero sufficienti a farsi e ad esprimere una propria opinione, nel mare magnum di *meme, post e reel*.

In questo contesto, in cui proliferano egoismo e isolamento, incomunicabilità e mancata attitudine all'ascolto, in molti casi il Comune rimane – e sono certa di non degenerare nella retorica – **l'unica presenza dello Stato sul territorio**, la porta a cui bussava chi ha bisogno perché vive situazioni di disagio sociale, chi reclama un posto di lavoro o un alloggio popolare o, semplicemente, un loculo al cimitero o la nuova bitumazione di una strada.

E se è vero che, per ovvie ragioni, il Comune non può essere né un'agenzia di collocamento né un ente che risolve da solo il problema della casa, è altrettanto vero che i vincoli di bilancio e le norme sempre più rigide rendono spesso difficile intervenire con la rapidità che i cittadini si aspettano, anche su questioni apparentemente semplici, come la manutenzione delle strade o altri servizi di base.

Tutto questo finisce inevitabilmente per esporre i sindaci a critiche sempre più forti, spesso alimentate da quella visione populista e antipolitica che negli anni passati si è diffusa e che, in parte, continua ancora oggi a condizionare il rapporto tra cittadini e istituzioni.

In un contesto in cui anche l'informazione tradizionale fatica a svolgere pienamente il suo ruolo di mediazione, passa sempre di più l'idea che la comunicazione debba essere immediata... diretta... quasi istantanea.

E questo meccanismo, che nasce nel mondo digitale, viene ormai applicato a tutto: si crea così un rapporto quasi "compulsivo" con le istituzioni... per cui anche una segnalazione o una richiesta fatta attraverso un'app o un canale ufficiale diventa motivo di frustrazione se non trova una risposta nel giro di poco tempo... come se tutto potesse essere risolto con la velocità di un click.

Dal quadro appena delineato, dunque, emerge la chiara necessità di dare (o ridare) strumenti operativi più efficaci ai Comuni, premiando davvero quelli virtuosi, senza abbassare la guardia sul fronte della gestione responsabile degli Enti... ma aumentando le risorse destinate a soddisfare le esigenze dei cittadini.

Credo di interpretare un sentimento diffuso, se dico che non vogliamo un antistorico ritorno del Co.Re.Co.: semplicemente non vorremmo mai essere sempre costretti a dire “non si può fare”, “non abbiamo i mezzi” o, peggio, “non abbiamo i soldi”, quando un cittadino entra in municipio in cerca di risposte.

Risorse umane: Tra il decreto reclutamento e i bacini di precari da svuotare

Ovviamente, quanto appena evidenziato può essere preso in considerazione ragionando delle dotazioni di risorse umane in ogni ente. Ognuno di noi sa che una macchina burocratica efficiente **è il principale mezzo per realizzare** quei programmi amministrativi sulla scorta dei quali siamo stati eletti dai cittadini.

Sono certa di non essere l'unica, qui in questa sala, ad aver dato una decisa impronta alla macchina comunale, con atti di macro organizzazione che hanno completamente ridisegnato la pianta organica, avviando e portando a compimento una serie di concorsi pubblici che hanno comportato un importante ricambio generazionale e di competenze in Comune.

In tempi in cui si studia il modo di sfruttare l'Intelligenza Artificiale e i *chatbot* anche nell'attività giornaliera degli enti locali, chi è abituato a comunicare via fax non si può limitare a osservare che “si è sempre fatto così”.

L'esigenza è apparsa ancora più pregnante nella stagione che volge al termine... quella dei progetti finanziati dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Dopo il decennio della *spending review* a tutti i livelli, del blocco del turn over e degli organici sottodimensionati, abbiamo maturato le condizioni per bandire i concorsi e assumere, sempre con un occhio attento ai bilanci per rimanere il più lontano possibile dalla fatidica soglia dei quattro parametri di deficitarietà strutturale.

Viene naturale chiedersi fino a quando potremo andare avanti così.

Come possiamo (domanda..) programmare nuove assunzioni nel PIAO, in un contesto già fragile, segnato da un alto tasso di disoccupazione, aggravato dalle guerre e dalla crisi economica internazionale, se poi i Comuni finiscono per diventare il punto di arrivo di percorsi lunghi e complessi di stabilizzazione del precariato?

Percorsi spesso onerosi, che si scaricano sugli enti locali e che, di fatto, ci costringono ad assorbire queste situazioni senza avere sempre la possibilità di pianificare davvero, in modo libero e coerente, l'organizzazione delle nostre strutture.

Qualche anno fa abbiamo vissuto la stagione della contrattualizzazione degli ex LSU-LPU; oggi stiamo affrontando quella dei tirocinanti di inclusione sociale (ex mobilità in deroga).

Parliamo di persone con storie diverse... competenze diverse... percorsi diversi... che però finiscono tutte dentro un'unica soluzione, spesso una

stabilizzazione part-time nelle categorie più basse, indipendentemente dai titoli e dalle esperienze maturate.

Da un lato ci sono lavoratori che, pur con stipendi spesso insufficienti rispetto al costo della vita, vedono comunque in queste soluzioni una possibilità, uno spiraglio verso una maggiore stabilità, una tredicesima, una prospettiva futura, e quindi accettano.

Dall'altro lato, però, ci siamo noi amministratori, che ci troviamo a gestire nuove rigidità nella programmazione del personale, senza poter sempre valorizzare davvero le competenze e senza poter offrire percorsi più strutturati, come quelli che passerebbero da concorsi ordinari e da una crescita professionale più coerente e soddisfacente.

E alla fine ci si adatta..... Ci adattiamo tutti!

Ma adattarsi sempre, e senza alternative, è qualcosa che lascia inevitabilmente l'amaro in bocca....

Viene allora da chiedersi a cosa serva, sulla carta, facilitare l'ingresso di nuovo personale – anche a tempo determinato – attraverso strumenti come il Decreto Reclutamento o le selezioni dell'Asmel, se poi, nei fatti, questi percorsi rischiano di essere svuotati o comunque condizionati, in alcune realtà locali, da ulteriori processi di stabilizzazione indistinta.////

Veniamo da un decennio segnato anche da una forte spinta populista, basata sul principio dell'“uno vale uno”.

Un principio che, in una certa fase, ha avuto anche una sua funzione... quella di spingere verso un rinnovamento e una maggiore attenzione alla moralità della politica, ma che poi, nella pratica, ha mostrato tutti i suoi limiti.

Perché la realtà è molto più semplice: per governare e per affrontare i problemi dei cittadini **servono competenze**. Servono nella politica!!! ma servono altrettanto negli apparati amministrativi!!!

Serve una selezione più attenta e responsabile della classe dirigente, anche attraverso il ruolo dei corpi intermedi, e servono soprattutto investimenti seri nella formazione, sia degli amministratori che dei dipendenti pubblici.

Perché oggi amministrare significa confrontarsi ogni giorno con sfide complesse, e per affrontarle non basta la buona volontà: serve preparazione, servono competenze e servono strumenti adeguati.

Questo è ancora più evidente in questa fase in cui il PNRR si avvia alla conclusione. Una fase in cui diventa fondamentale avere una progettualità continua, aggiornata e di qualità, perché solo così si potranno intercettare le opportunità di finanziamento che riguarderanno opere pubbliche e servizi nei prossimi anni.

L'esperienza del Next Generation EU, infatti, è stata certamente una straordinaria occasione di finanziamento, ma anche una vera e propria cartina di tornasole per gli enti pubblici. Ha messo in evidenza chi è stato in grado di cogliere queste opportunità e chi, invece, per vari motivi, non ci è riuscito fino in fondo. Ed è giusto che su questo si apra una riflessione seria sulla capacità di progettare e di costruire un futuro di buona amministrazione.

Del resto, come dice spesso l'amico Roberto Gualtieri, "Roma non è stata costruita in un giorno". E lo stesso vale per le realtà medio-piccole che amministriamo: i risultati più importanti non arrivano per caso, ma sono il frutto della progettazione, del lavoro quotidiano e della crescita di una

macchina amministrativa fatta di persone preparate, che si aggiornano costantemente, che sono consapevoli del proprio ruolo e che non si limitano a guardare l'orologio aspettando la fine della giornata lavorativa.

Legalità, tributi e senso civico da coltivare

È chiaro che una Pubblica Amministrazione funziona davvero quando riesce a costruire un rapporto di **fiducia forte** con la propria comunità.

E da questo punto di vista, la riscossione dei tributi è fondamentale, perché è proprio da lì che arrivano le risorse per garantire i servizi, come ad esempio la gestione dei rifiuti.

Può sembrare banale dirlo, ma chi, come me, amministra una realtà complessa, in un territorio che convive da sempre con una presenza forte e pervasiva della criminalità organizzata, sa bene che accanto alla mafia, in tutte le sue forme, esiste anche un altro problema, **forse meno evidente** ma altrettanto serio: quello della mafiosità.

Una mafiosità che spesso si traduce in un atteggiamento diffuso di insofferenza verso le regole del vivere civile e verso i doveri civici, e che rende ancora più difficile il lavoro quotidiano delle amministrazioni.

E proprio su questo punto credo sia necessario soffermarsi con maggiore attenzione, perché la legalità non si esaurisce nel contrasto alle organizzazioni criminali.... ma... si misura quotidianamente nel rapporto tra cittadini e

istituzioni, nella disponibilità ad accettare una regola anche quando non coincide con il proprio interesse immediato/////

Dopo aver completato i miei studi universitari a Roma, sono tornata nella mia città per esercitare... presso lo studio di famiglia ...la professione di commercialista e iniziare l'impegno politico per la mia comunità. Nel 2001 sono stata eletta in consiglio comunale, tra i banchi dell'opposizione, iniziando un percorso formativo che ha preceduto la mia elezione a sindaca nel 2021. Un'esperienza interrotta solo dalla mia esperienza di assessore regionale al Bilancio e al personale.

Quasi vent'anni tra i banchi dell'opposizione mi hanno permesso di osservare determinati fenomeni.... dentro e fuori la casa comunale.... e di come, accanto alle forme di condizionamento della normale vita democratica perpetrate dalla 'ndrangheta, si siano registrati fenomeni frutto di situazioni di degrado ambientale e socio-culturale tali da sfociare in una gestione della cosa pubblica improntata a logiche clientelari e affaristiche.

Proprio così

anche il cittadino comune, pur non essendo contiguo o intraneo alla criminalità organizzata, si era convinto che oliando i giusti ingranaggi poteva arrivare dove voleva, contribuendo a una diseducazione generalizzata al rispetto delle regole e a un crescendo di insofferenza verso l'ordine, sfociato, in determinati frangenti, in minacce e comportamenti aggressivi.

Si tratta di un fenomeno che ho avuto modo di conoscere da vicino e che merita di essere letto fino in fondo, perché non riguarda soltanto situazioni marginali o di disagio sociale, ma coinvolge spesso persone perfettamente

inserite nel tessuto economico e cittadino, che tuttavia percepiscono la regola come un ostacolo da aggirare piuttosto che come una garanzia di equità.

La città si espandeva, ma male, e chi amministrava tollerava la realizzazione di costruzioni senza permesso e senza adeguamento catastale degli immobili.

E lo sappiamo bene che una situazione di illegalità, quando non viene affrontata per tempo, o adeguatamente prevenuta, una volta che si cristallizza, integrandosi nel tessuto economico e sociale di una comunità, diventa difficile da risanare. Sono quasi mille le costruzioni abusive realizzate nel corso degli anni. Palazzi in cui famiglie sono andate ad abitare stabilmente e magari hanno anche avviato delle attività.

E chi è stato chiamato ad amministrare, magari in una situazione analoga a quella che ho dovuto affrontare, una volta eletta dopo due scioglimenti consecutivi dei consigli comunali nel decennio precedente e i periodi di commissariamento che sono stati più lunghi di quelli in cui il Comune è stato retto da una amministrazione democraticamente votata, si ritrova a dover sanare una situazione così incancrenita.

Ed è proprio in questi contesti che si comprende come il tema della legalità non possa essere affrontato solo in termini **repressivi, ma richieda un lavoro lungo, paziente e soprattutto preventivo**, capace di incidere sulla cultura civica e sul senso di appartenenza alla comunità.

Ovviamente, quanto detto vale sia per l'emersione degli abusi edilizi che dell'evasione tributaria. Il processo di risanamento è lungo e paziente e con risultati inevitabilmente gradualmente, ma rappresenta una delle forme più evidenti di ripristino delle legalità, se è vero come è vero che nelle relazioni che seguono

la pubblicazione dei decreti di scioglimento per infiltrazioni mafiose degli enti locali, la scarsa capacità di riscossione dei tributi costituisce una delle cause più ricorrenti.

E qui emerge un ulteriore elemento di riflessione: la difficoltà, per gli amministratori locali, di portare avanti politiche di rigore e di equità in contesti in cui la legalità non è percepita come un valore condiviso. Perché chiedere il rispetto delle regole, chiedere il pagamento dei tributi, significa spesso esporsi... significa assumere decisioni impopolari.... significa entrare in conflitto con abitudini consolidate nel tempo.

Idem per l'assegnazione e il riutilizzo **dei beni confiscati**. Ognuno di loro, nella Città che amministro, ha una storia a sé. Da quella dell'attività nel settore turistico e ricettivo incendiata nel momento in cui è stato avviato l'iter amministrativo per l'assegnazione, o al palazzo in multiproprietà (un terzo confiscato, un terzo occupato legalmente e un terzo di proprietà di un imprenditore dichiarato fallito). **Avrei tanto da raccontarvi di queste e altre vicende che abbiamo dovuto affrontare, molte delle quali stanno vedendo la luce**, visto che siamo riusciti ad assegnare, per primi nella storia di Siderno, degli immobili confiscati alla 'ndrangheta. **Ma è stato possibile solo dopo un lungo.... duro e paziente... lavoro pluriennale.**

Spesso mi chiedo come sia davvero possibile assicurare un futuro di legalità e conquiste civiche durature alla comunità che amministro.

Penso solo che lo Stato, attraverso le sue articolazioni territoriali, debba starci vicino e supportare gli amministratori locali e prevedere, altresì, degli strumenti normativi ed economici per rendere operativi questi iter.

Gli amministratori locali ci mettono sempre la faccia; serve che siano affiancati da apparati che li tutelino e li aiutino a vigilare in maniera efficace, permettendo che l'attività amministrativa possa essere svolta senza condizionamenti o pressioni attuati con violenza o minacce.

Non smetterò mai di ringraziare la Prefettura di Reggio Calabria per la concreta vicinanza manifestatami qualche giorno dopo la mia elezione, quando mi ritrovai dei bossoli sul davanzale della finestra del palazzo municipale e quasi tutto il parco mezzi comunale venne incendiato nella sua rimessa, insieme a varie attrezzature/////. Probabilmente qualcuno avvertì la necessità di marcare il territorio a suo modo, per fare notare la sua presenza e ostentando una certa insofferenza rispetto alla volontà degli elettori, che festeggiavano il ritorno di un consiglio comunale democraticamente eletto dopo gli ultimi tre anni di commissariamento, complici le restrizioni dovute alla pandemia da CoVid-19. Come a dire..... “non importa se si è votato e chi sia stato eletto: qui comandiamo noi”. È il caso di dire che fu un “battesimo di fuoco”.... ma grazie alla reazione popolare dei miei concittadini, soprattutto dei più giovani e delle associazioni, e al sostegno di Prefettura e forze dell'ordine trovammo, insieme, la forza di andare avanti e ricostruire, passo dopo passo, pezzo per pezzo, una normale agibilità democratica al Comune e un governo stabile e duraturo per una città... la più popolosa della Locride... la seconda in ordine di grandezza... della città metropolitana di Reggio Calabria.... che agli occhi dei più, alla luce dell'esperienza del decennio precedente, **appariva ormai ingestibile.**

Ed è proprio in momenti come questi che si comprende fino in fondo quanto sia decisiva la presenza dello Stato, non solo come principio astratto, ma come realtà concreta, fatta di istituzioni che si rendono visibili, che accompagnano, che sostengono e che non lasciano soli gli amministratori locali.

Perché la verità è che chi amministra, soprattutto in contesti difficili, si trova spesso ad operare su un confine sottile, in cui ogni scelta può esporre a pressioni... a tensioni... a tentativi di condizionamento, più o meno espliciti. E in queste situazioni, la vicinanza delle articolazioni territoriali dello Stato non rappresenta soltanto un elemento di rassicurazione, ma diventa una condizione essenziale per garantire l'effettiva attuazione dell'interesse pubblico.

È lì che la legalità smette di essere una parola e diventa una funzione concreta. È lì che si misura la capacità delle istituzioni di fare sistema. Ed è lì che si costruisce, giorno dopo giorno, la credibilità dello Stato nei territori. /////

Ma proprio partendo da questa esperienza concreta, credo sia necessario compiere anche un passo in più, ponendoci il **problema degli strumenti operativi** di cui i Comuni dispongono per presidiare i territori.

Penso, ad esempio, ai sistemi di videosorveglianza, che rappresentano oggi non solo un supporto fondamentale per le attività investigative, ma anche un importante deterrente rispetto a fenomeni intimidatori e ad atti criminosi.

Tuttavia, si tratta di interventi che comportano costi significativi, sia per l'installazione che per la gestione e la manutenzione, costi che spesso i Comuni, soprattutto quelli di dimensioni medio-piccole o in condizioni finanziarie difficili, non riescono a sostenere in maniera adeguata.

E allora, se vogliamo davvero rafforzare la presenza dello Stato nei territori e sostenere concretamente chi amministra, è necessario prevedere **maggiori risorse e strumenti dedicati proprio a questo tipo di investimenti**, perché la sicurezza e la legalità non possono essere lasciate alla sola capacità finanziaria

degli enti locali, ma devono diventare una priorità condivisa e sostenuta a tutti i livelli istituzionali.

Perché nessun amministratore deve sentirsi solo quando difende la legalità, e nessuna comunità deve essere lasciata indietro **quando sceglie da che parte stare.**

L'antimafia degli amministratori e il calendario DIA 2026

Sulla pervasività criminale del fenomeno mafioso si sono scritti innumerevoli libri (saggi e romanzi) e girati tantissimi film e fiction televisive. In principio fu “Il padrino”, poi arrivò “La piovra”, sceneggiato televisivo degli anni '80. Lo schema era quello tradizionale: l'eroe buono (il commissario Cattani interpretato da Michele Placido) da una parte e il cattivo dall'altra, come l'indimenticato Remo Girone nel ruolo del boss Tano Cariddi.

Una sorta di sistema binario e fin troppo semplice: i buoni da una parte e i cattivi dall'altra.

Ci pensò la cronaca divenuta storia a spiegare come in mezzo a questi due estremi la mafia potesse colpire, oltre ai nemici degli storici clan rivali, anche vittime innocenti: attivisti come Peppino Impastato; magistrati come Falcone, Borsellino e Scopelliti; politici di rango regionale come Pio La Torre e giornalisti. Un nome su tutti, quello di Giancarlo Siani. Ed è stata la cronaca a ispirare le pellicole dedicate ai sindaci, come Angelo Vassallo, noto come “il sindaco pescatore”.

Ovviamente, noi sindaci sappiamo benissimo che la vita non è un film!!

E che le tante sfumature di grigio degli intrecci e delle influenze reciproche tra la criminalità organizzata e un certo mondo delle istituzioni rendono la realtà molto più complessa e di difficile interpretazione rispetto a certe riduzioni letterarie o cinematografiche.

Non c'era bisogno di attendere l'inchiesta di "Mafia capitale" per apprendere dell'esistenza di un **mondo di mezzo fatto di condizionamenti** e tornaconti personali, nel quale amministratori e funzionari non onoravano la propria funzione. Il fenomeno è diffuso non solo nel Sud ma in tutta Italia, e segue l'espansione delle mafie nel territorio nazionale e all'estero.

La vita non è un film, e noi amministratori sappiamo bene dove si insinuano i tentativi di infiltrazione nelle istituzioni.... Le mafie non si presentano più con la coppola e la lupara, ma spesso assumono il volto di professionisti dai modi eleganti, grisaglie e percorsi formativi in università straniere. Quando non ricorrono alle intimidazioni eclatanti, i mafiosi conoscono bene chi sono gli amministratori che si lasciano avvicinare, perché magari li eleggono e li fanno votare loro stessi. E sanno anche se ci sono funzionari o dipendenti infedeli o potenzialmente corruttibili.

E se questi ultimi... possono essere disincentivati a perpetrare condotte poco limpide... dopo l'entrata in vigore di un'adeguata legislazione anticorruzione, sono gli amministratori che, quando sono in buona fede (ovvero la stragrande maggioranza) rappresentano la parte più esposta. I codici etici adottati dai partiti e movimenti possono costituire una base di partenza nella politica di prevenzione delle infiltrazioni, ma da soli, evidentemente, non bastano.

Servirebbero, infatti, risorse e strumenti tali da affiancare gli amministratori oggetto di intimidazioni e tentativi di condizionamento non solo nella fase dell'emergenza e dopo il verificarsi di tali atti, ma prima che gli stessi accadano.

E serve una profonda conoscenza della realtà sociale del proprio territorio. Non voglio dire che tutti debbano sottoporsi a un percorso di formazione politica e amministrativa ventennale, per carità. Ma se si parte da una buona educazione familiare, capace di trasmettere, insieme alle principali agenzie educative, i giusti valori, e queste qualità vengono tenute nella dovuta considerazione in sede di formazione della classe dirigente di partiti e movimenti (e quindi in fase di preparazione delle liste elettorali), già si è fatta buona parte dell'opera di prevenzione. Poi, una volta eletti, bisogna essere messi nelle condizioni di poter operare in un contesto amministrativo il più possibile normale, perché i sindaci e gli amministratori che operano in contesti difficili non vogliono essere considerati eroi: desiderano solo poter amministrare in base ai propri programmi, attuandoli, mettendo in pratica la propria visione di futuro della propria comunità.

Come qualcuno di voi saprà, durante le festività natalizie ho saputo del mio inserimento nel calendario istituzionale della Direzione Investigativa Antimafia. È stata una bella sorpresa. E non solo per me, ma per tutti i miei concittadini, che per la prima volta dopo quindici anni difficili, hanno potuto associare una propria figura istituzionale ad una figura della lotta a tutte le mafie. Ho sempre detto che non si tratta solo di una soddisfazione personale, ma del risultato conquistato da un'intera comunità.

Certo, a qualcuno è sembrato spontaneo chiedersi “ma cosa avrà fatto di così speciale e straordinario la sindaca di Siderno per assurgere a simbolo degli amministratori in prima linea nella lotta alla mafia”?

La risposta, quella che rispecchia il senso della mia azione amministrativa, è che “ho fatto solo il mio dovere”.

Con questo non intendo schermirmi o fare professione di falsa modestia, ma è proprio così.

Nessuno di noi pensa che indossando una fascia tricolore si possa eliminare la presenza delle mafie nel proprio territorio: sarebbe sciocco e non siamo stati eletti per questo.

Ma tenere le mafie, le infiltrazioni, lontano dalla casa comunale è il primo dovere di un buon amministratore, e questo, insieme alla mia squadra di governo cittadino composta in prevalenza da donne e da giovani, lo stiamo facendo e lo faremo sempre.

Perché ci sono dei “no” che hanno una grande valenza sociale, così come quei “no” che una buona madre o un buon padre di famiglia devono dire ai propri bambini quando chiedono qualcosa che non è giusto o non si può ottenere/////

Perché le mafie vivono di segnali che sanno interpretare bene, specie quando sono segnali di debolezza e di accondiscendenza. Basta rimanere sempre vigili e bloccare sul nascere ogni tentativo, specie se subdolo, di infiltrazione.

E forse è proprio qui il punto più delicato del nostro ruolo: avere il coraggio della responsabilità... anche quando è scomoda... anche quando comporta scelte difficili... anche quando espone.

Perché ogni volta che un'amministrazione tiene la schiena dritta, non difende solo se stessa, ma rafforza la credibilità delle istituzioni e restituisce fiducia ai cittadini.

E questo vale ancora di più nei territori complessi, dove la presenza dello Stato deve essere non solo affermata, ma percepita, riconosciuta, vissuta quotidianamente. Perché la legalità non si costruisce solo con le norme, ma con comportamenti coerenti, con scelte chiare, con una presenza costante e visibile delle istituzioni.

RIFORME

Io credo che il sistema delle autonomie locali va profondamente riformato.

I Comuni, come ho cercato di argomentare diffusamente, devono essere sostenuti in modo concreto, con risorse e strumenti adeguati, ma allo stesso tempo vanno incentivate le fusioni, come leva per rafforzare la capacità amministrativa e garantire servizi più efficienti.

Le Province devono tornare a svolgere pienamente il ruolo che la riforma Delrio ha loro sottratto, creando nel tempo enti con competenze ma senza risorse adeguate e, soprattutto, privando i cittadini del diritto di voto.

Anche le Regioni vanno ripensate: un modello basato su macro-regioni potrebbe essere più snello ed efficace, consentendo una vera funzione legislativa, finalmente distinta e non appesantita dalla gestione amministrativa.

Io credo sia necessario avviare una riforma complessiva delle autonomie locali, che le valorizzi davvero, ridefinisca il loro rapporto con lo Stato centrale ed elimini sovrapposizioni, burocrazie inutili e duplicazioni che oggi rallentano l'azione amministrativa.

Dobbiamo avere il coraggio di alzare il livello e affrontare una sfida riformatrice vera, nell'esclusivo interesse dei cittadini, dei territori e dell'intero Paese.

Perché, alla fine, tutte queste riflessioni – sulle riforme, sulle risorse, sugli strumenti – hanno un unico obiettivo: rendere più forte e più credibile la presenza delle istituzioni nei territori, soprattutto in quelli più difficili.

E questo vale ancora di più nei territori complessi, dove la presenza dello Stato deve essere non solo affermata, ma percepita, riconosciuta, vissuta quotidianamente. Perché la legalità non si costruisce solo con le norme, ma con comportamenti coerenti, con scelte chiare, con una presenza costante e visibile delle istituzioni.

Concludo questo mio intervento ringraziando nuovamente gli organizzatori e rivolgendo un invito alla collaborazione e alla condivisione a tutti gli amici amministratori presenti, perché solo facendo rete tra di noi possiamo operare nel migliore dei modi e regalarci la possibilità di amministrare meglio le nostre città.

E, soprattutto, perché solo facendo rete possiamo sentirci meno soli e più forti nel portare avanti, ogni giorno, quel compito silenzioso ma fondamentale che ci è stato affidato: custodire la democrazia nei nostri territori.

Grazie